

Seminario Nazionale
“Le Periferie al Centro
Scuola e territorio a confronto in contesti multiculturali”

24 novembre 2017

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO-BICOCCA
Edificio U6 - Piazza dell'Ateneo Nuovo 1 - Milano

TAVOLO 5 - PLURILINGUISMO

Elio Gilberto Bettinelli

Valorizzazione delle diversità linguistiche, rapporto tra le lingue madri e apprendimento dell'italiano: La lingua parlata in famiglia, coinvolgimento di istituti culturali e ministeri dei paesi di provenienza.

La sessione, molto affollata, ha affrontato tematiche piuttosto eterogenee proposte sia dagli interventi programmati che da quelli dei partecipanti, intrecciando così discorsi diversi anche parzialmente attinenti al tema del plurilinguismo. Una restituzione sintetica della sessione risulta perciò piuttosto difficile, data anche la quantità, le caratteristiche e l'intreccio delle domande che hanno spaziato su un ventaglio ampio di questioni. Si possono individuare tuttavia due filoni.

Il primo relativo alla tematica specifica del plurilinguismo è stato introdotto dalla relazione della professoressa Lilia Teruggi che, a partire dalla propria esperienza di immersione in ambienti multilingue fin dall'infanzia e poi nel corso della sua vita, ha sottolineato con David Crystal (2005) il fatto che il plurilinguismo, e non il monolinguismo, è la situazione più diffusa nel mondo. Certamente si parla di un fenomeno non stabile e non omogeneo; gli individui plurilingue non padroneggiano tutte le lingue allo stesso livello e in ogni fase della vita. Gli studi hanno fatto luce sulle caratteristiche del plurilinguismo e sul suo valore dal punto di vista, oltre che sociale, cognitivo, essendo l'apprendimento di più lingue un'esperienza multifunzionale che sviluppa interdipendenze positive nella struttura profonda. Ricerche longitudinali su larga scala negli USA e in altri paesi hanno mostrato d'altra parte migliori risultati scolastici dei bambini che conservano e sviluppano le *lingue famigliari* (come sarebbe opportuno chiamare quelle che nel linguaggio comune diciamo lingue materne). In effetti la realizzazione di un curriculum plurilingue, già dalla scuola dell'infanzia, favorirebbe l'acquisizione e lo sviluppo di conoscenze, abilità, strategie e atteggiamenti trasferibili da una lingua all'altra, conferirebbe maggiore coerenza all'insegnamento dell'italiano stesso, valorizzerebbe il background culturale di ciascun allievo. La domanda dunque è come far sì che la diversità linguistica e culturale nelle classi diventi ricchezza. A questo proposito sono stati dati alcuni riferimenti di lettura ai partecipanti fra cui la *Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricoli per una educazione plurilingue e pluriculturale* del Consiglio d'Europa e il documento *Una sfida salutare. Come la molteplicità delle lingue potrebbe rafforzare l'Europa*, prodotto da un gruppo di intellettuali coordinato da Amin Maalouf e promosso dalla Commissione Europea.

In questo filone rientra l'intervento di Alessandra Papa dell'USR Toscana che ha dato conto delle esperienze di insegnamento del cinese in corsi extracurricolari di lingue, attuati con il sostegno delle autorità cinesi, accennando anche a iniziative specifiche quali la traduzione in cinese della

Divina Commedia. Attività che entrano in un quadro di scambi fra Italia e Cina con visite e incontri di personale educativo italiano in scuole cinesi. Papa ha anche accennato alle relazioni fra Università dei due paesi e all'internazionalizzazione del curriculum che vede attualmente, ad esempio, docenti cinesi insegnare economia politica in Italia. Relazioni e scambi tuttavia che non rientrano ancora in un accordo programmatico intergovernativo. In un secondo intervento Papa ha esposto il progetto ministeriale, purtroppo ormai concluso, LSCPI (Lingue di Scolarità e Curriculum Plurilingue Interculturale) che ha coinvolto un limitato numero di classi della scuola primaria in ogni parte d'Italia. L'interessante progetto ha riguardato progressivamente le classi dalla prima alla quinta per le quali sono state prodotte tracce per organiche attività curriculari specifiche per ogni classe, attorno ad argomenti ben individuati (ad esempio le fiabe o l'arte). Alcune informazioni, materiali ed esperienze sono visibili sul sito internet a suo tempo attivato.

Il secondo filone ha riguardato la realtà delle scuole multilingue e culturalmente eterogenee, le loro criticità e sofferenze. Sono scuole che hanno a che fare con l'accoglienza dei NAI neo arrivati in Italia con la loro integrazione scolastica, con l'apprendimento dell'italiano L2. Tematiche introdotte dall'intervento a più voci di Lucia Leuci, docente di scuola secondaria di primo grado, Monica Aloise, dirigente scolastica dell'I.C. Scialoja di Milano e da Cantalupi, dell'assessorato all'istruzione del Comune di Milano. Esse hanno illustrato le attività dei Poli Start attivi a Milano, in particolare del quarto. Un'esperienza risultante dalla collaborazione fra istituti scolastici, Ufficio scolastico e amministrazione locale con lo scopo di attuare percorsi di accoglienza e inserimento degli alunni CNI in modo da evitare il più possibile sia la loro concentrazione in determinate scuole sia il pericolo di un loro non accoglimento, o addirittura abbandono, nel caso di arrivi durante l'anno. In effetti la meritoria opera dei Poli si muove nel solco di dare opportunità di apprendimento dell'italiano quale L2 anche in ambito extracurricolare a quegli alunni che restano esclusi temporaneamente dalle scuole (purtroppo accade, nonostante le norme vigenti). I Poli si muovono anche sul piano di una migliore comunicazione con le famiglie straniere con la produzione di materiali e indicazioni nelle diverse lingue fornendo quindi informazioni comprensibili sui diversi aspetti della scuola italiana.

L'intervento ha evidenziato come le scuole dichiarino questioni di base ancora non risolte, vissute come precedenti il tema del plurilinguismo in classe. I partecipanti hanno da parte loro posto domande su temi specifici quale la valutazione degli alunni NAI che rimane una questione sentita come irrisolta.

Il successivo intervento programmato della docente Orsola De Francesco, dell'IIS "Cesare Pesenti" di Bergamo, ha portato l'attenzione sulle scuole "caleidoscopiche" in cui le nazionalità di origine o di provenienza non coincidono con le lingue usate, assai più numerose. Ha proposto alcune considerazioni su comportamenti e atteggiamenti verso la scuola (e verso il loro futuro qui) dei ragazzi di origine straniera, segnalando che tendono a fare gruppo sulla base delle appartenenze linguistiche/culturali, anche nella medesima classe, e a usare le loro lingue familiari. E' in gioco il "contratto didattico" che dovrebbe definire quando si può usare la L1 e quando no. E a proposito di lingue: si può usare, ad esempio, il filippino per studiare? Domande e questioni che non trovano l'accordo fra i docenti e che richiederebbero comunque una logica di sistema, ha affermato la docente, uscendo dalla logica dei progetti che oggi ci sono e domani non più. L'istituto ha una realtà multilingue accentuata, con molti studenti in ritardo scolastico, con difficoltà nel rapporto con le famiglie dove, talvolta, le punizioni fisiche sono praticate qualora giungano notizie negative dalla scuola. In questa situazione gli insegnanti vivono i programmi scolastici ministeriali come una gabbia, dalla quale fuoriescono però i corsi regionali

professionali che, in Lombardia, sono attuati nelle scuole statali e dagli insegnanti statali: essi prevedono attività curriculari progettuali non rigidamente separate per discipline.

L'insieme delle relazioni programmate e degli interventi dei partecipanti suscita l'impressione che il plurilinguismo nella scuola sia un tema ancora *acerbo*, vissuto come un lusso rispetto a problemi ben più incalzanti, che sfugga agli insegnanti e ai responsabili scolastici quanto sostenuto dagli studi e dalle ricerche cui ha accennato la professoressa Teruggi. Il sostegno e la valorizzazione del plurilinguismo sono ancora tutti da giocare, al di là degli esiti delle ricerche e nonostante le Indicazioni Nazionali per il curricolo che, per il primo ciclo addirittura affermano la connessione fra lingue materne (meglio *famigliari*) e apprendimento dell'italiano lingua di scolarizzazione. E' anche una questione di formazione degli insegnanti sul tema (una docente intervenuta ha detto che era ben intenzionata a lavorare con le lingue presenti in classe ma che lei non sapeva che poche cose delle lingue e di come poterle valorizzare). E pure di superare una sorta di atomismo didattico esperienziale del plurilinguismo che lascia a singoli docenti o, quando va bene, a singole scuole di agire per il meglio. Se il plurilinguismo è un valore cognitivo, formativo e sociale, se le ricerche dimostrano gli esiti positivi del plurilinguismo sostenuto, perché proseguire con progetti non sistematici e che nascono e muoiono senza ricadute più vaste?

Il coordinatore della sessione n. 5

Elio Gilberto Bettinelli